

LIKE

DRAMMATURGIA

Magdalena Barile

REGIA

Filippo Renda

CON

Laura Negretti, Alessandro Quattro, Silvia Ripamonti

SCENOGRAFIA E PROGETTO LUCI

Armando Vairo

DIRETTORE TECNICO

Donato Rella

PROGETTO TEATRALE

Laura Negretti

PRODUZIONE

Teatro in Mostra

Associazione Culturale

Teatro in Mostra

«Ogni società si può giudicare dal modo in cui organizza e vive il rapporto con l'altro»

Michel Foucault

La vita di una donna qualunque in una città qualunque; una città che ricorda molto le città in cui tutti noi viviamo solo forse un po' più bella, solare e allegra di quanto non siano le nostre vite e le nostre città. Un mondo apparentemente gioioso dove tutti si sorridono e si vogliono tanto bene.

Una "Wonderland" dominata e sottomessa ad un potente social-media, pervasivo ed invasivo, a cui tutti (o meglio quasi tutti) sono costretti ad essere iscritti. Felicamente costretti ma costretti!

Piccolo particolare: i punteggi, o per meglio dire i LIKE, che dai e ricevi sono costantemente visibili. Chiunque può votare la popolarità degli altri grazie alla tecnologia all'interno di telefoni intelligenti, installati direttamente nel palmo della mano, che consentono di visualizzare, 24 ore su 24, il nome e il punteggio corrente di tutti; una piazza virtuale, costantemente accesa e attiva, che dà a tutti la possibilità di giudicare ed essere giudicati, spiare ed essere spiati.

Altro piccolo particolare inquietante: il punteggio da valore alla persona in quanto tale, in tutti gli aspetti della sua vita, da quelli meno importanti a quelli più importanti. Il bar in cui puoi andare a bere il caffè, la casa che puoi comprare, il lavoro che puoi aspirare di ottenere, gli amici che puoi avere, la persona che puoi amare!

Tutto dipende dal punteggio. Tutto dipende dai LIKE!

Una "Likeland" dove tutti sono ossessionati dal raggiungere un indice di gradimento il più alto possibile per avere case migliori, lavori migliori, viaggi migliori, amici migliori, amori migliori...ma gli amori migliori non ti vogliono se hai un punteggio basso.

E dunque si torna di nuovo punto e a capo perché in questo mondo bellissimo l'unico imperativo che conta è quello di essere popolari e molto social altrimenti non sei nessuno!

Un futuro distopico e apparentemente lontano da noi ma in realtà sorprendentemente e paurosamente simile al mondo di oggi. Un futuro fatto di controllo sociale e distanziamento perché i rapporti tra persone non sono più rapporti sociali ma rapporti tramite i social.

Un futuro che per tutti noi si è trasformato in un presente doloroso; un presente fatto di social-media che durante la quarantena sono entrati ancor più prepotentemente nella nostra vita assumendo un valore salvifico nel senso più ampio del termine.

Oggi ci hanno salvato ma domani? Domani riusciremo a disintossicarci e riappropriarci della "vicinanza sociale"?

LIKE è tutto questo. LIKE è una storia incentrata sulle inquietanti ma anche stimolanti sfide poste dall'introduzione nella vita di tutti noi dalle nuove tecnologie ed in modo particolare dai social-media.

LA TRAMA

LIKE racconta la storia di Laika una donna single di medio livello che vive in un tempo non lontano dal nostro in una società organizzata secondo precise gerarchie stabilite dal potente social network Dharma. La vita di Laika è luminosa e mediamente soddisfacente, riceve voti medio alti dagli utenti del Dharma, incontra uomini mediamente attraenti e con la sua buona media può ambire a vacanze da sogno moderato e avere una casa molto accogliente anche se non lussuosa. Gran parte della sua vita si svolge al centro commerciale PanopticoM, dove lavora come consulente, un paradiso dei consumi dove ogni piano è un mondo a sé e l'accesso ad ogni attività è regolata in base ai risultati del proprio punteggio social. Solo chi dimostra a fine anno un incremento di punteggio abbastanza alto ha l'onore di essere invitato a partecipare al grande party finale che si svolge al sesto e ultimo piano del PanopticoM e dove tutti i dipendenti sognano di entrare. Non esistono immagini del party, ma girano diverse leggende a proposito della beatitudine di quell'esperienza e del suo creatore, il Ceo del PanopticoM, che nessuno ha mai visto in faccia. Nella società di Laika solo due tipi di persone possono permettersi di esistere senza mostrarsi e chiedere consensi, i rei e i potenti, per tutti gli altri la vita è una lotta all'ultimo like. Il sogno di Laika è quello di salire tutti i piani del PanopticoM e avere accesso ai festeggiamenti proibiti, ma la scalata social richiede tenacia, sprezzo del pericolo e forse il prezzo più grande, la rinuncia a se stessi.

Associazione Culturale
Teatro in Mostra

NOTE DI DRAMMATURGIA – Magdalena Barile

Social networks. Qualcuno crede ancora che sia solo un gioco? **LIKE** racconta con un gioco di specchi deformanti i vizi e le virtù di questa società delle immagini e il dilagare dei social network. La domanda è: essere sempre on line, esibire momenti sempre più ravvicinati della propria vita privata è davvero ancora una libera scelta o è diventata una sorta di schiavitù volontaria a una nuova dittatura dell'immaginario? «*Ogni società si può giudicare dal modo in cui organizza e vive il rapporto con l'altro*» scriveva *Michel Foucault* quasi cinquant'anni fa nelle sue celebri analisi sulla società del controllo. Se dovessimo giudicare le relazioni umane in questi tempi di Facebook e Instagram potremo raccontarle con i cuoricini, i pollici alzati del like e del suo contrario, con i post condivisi e con i commenti urticanti degli haters? Un ecosistema perfetto e semplificato che si nutre dell'esibizione di un'apparenza che perde via via sempre più aderenza con la realtà.

La dittatura dei social networks con le sue leggi di numeri, visualizzazioni e sponsor segue le logiche dei nuovi mercati: tutto quello che si vede è in vendita con il rischio di stabilire così anche il valore delle persone stesse che si esibiscono. Una logica spietata ci spinge a pensare che noi siamo i nostri followers, siamo il nostro numero di visualizzazioni, siamo i consensi che raccogliamo quando condividiamo un'azione social, e la società già usa questi dati come parametro per sapere chi siamo e quanto valiamo. Nei casi più gravi gli utenti hanno la convinzione di esistere solo negli occhi, o meglio negli schermi degli altri, una volta offline, di non esistere più.

NOTE DI REGIA – Filippo Renda

Ogni rivoluzione tecnologica divide il mondo in due parti: da un lato si posizionano gli entusiasti, curiosi di testare immediatamente i nuovi strumenti e di integrarli con eccitazione nelle proprie vite. Dall'altro invece nasce lo scetticismo, la paura che questa nuova realtà possa cancellare la precedente, annientando il passato e le conoscenze in esso contenute. Questi periodi di cambiamento traumatico sono fonte di enorme ispirazione per chi di mestiere racconta storie. L'ha fatto *William Shakespeare*, che in tanti dei suoi capolavori mette in scena le conseguenze della rivoluzione agricola: come nel *Mercante di Venezia*, in cui richiede al giovane Bassanio di scegliere tra la purezza del mondo arcaico di Porzia e il progresso decadente di Antonio.

La scelta, per l'appunto, non il giudizio. È questo, a mio parere, ciò che una storia deve mettere in scena. Nella rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo, quella delle comunicazioni, si tratta di un'operazione molto complessa, perché questo mutamento ha proprio a che fare col giudizio: la velocità con cui abbiamo ormai la possibilità di comunicare ci spinge ad esprimere il nostro giudizio continuamente e riguardo a qualsiasi argomento, anche se siamo completamente ignoranti in materia. È facile: basta un click.

A volte questi giudizi riguardano i cosiddetti trend topic, argomenti sparati sapientemente in rete da chi commercia con il web; sempre più spesso, però, ricadono direttamente su altri utenti, che vengono letteralmente bombardati e annientati dai giudizi spietati di utenti mai conosciuti prima. E a volte le conseguenze sono drastiche e irreversibili.

Ma il nostro compito, come detto, non è giudicare, ma raccontare la scelta tra due estremi. Ed è in questa posizione che metteremo Laika, chiedendo a lei di cercare le motivazioni più profonde per preferire un comportamento all'altro, e ponendo il pubblico in una posizione empatica nei suoi confronti e non giudicante. Entreremo nel suo mondo interiore e patiremo con lei quando dovrà pagare per gli errori commessi, immedesimandoci in lei.

Allora, forse, potremo osservare questa rivoluzione senza la smania di esprimere un giudizio, ma provandola e tastandola dall'interno.

DURATA H 1,10 c.a.